

ORDO NATURAE

**Mostra personale di Elena Guerreschi
Premio Accademia Cignaroli**

**A cura di Andrea Facco
Opening venerdì 16 maggio ore 18.00**

**Mostra visitabile da lunedì 19 a venerdì 30 maggio
Habitat 83 - Loft
Via Mantovana 83/E - 37137 Verona (VR)**

È da qualche tempo che seguo con attenzione il lavoro di Elena Guerreschi. Ho potuto osservare lo sviluppo della sua ricerca artistica, tesa ad un'operazione di sottile analisi della realtà e di restituzione poetica. Un approccio concettuale la muove in un continuo esperimento di nuovi linguaggi e significati, dove diverse strategie e soluzioni creative diventano strumenti formali per comprendere e reinterpretare la realtà. La sua mostra personale dal titolo "Ordo Naturae" ospitata negli spazi di Habitat 83 per il "Premio Accademia Cignaroli", prende la forma di un'installazione eterogenea e allo stesso tempo coesa. Si presenta come un'affascinante esplorazione dell'ordine intrinseco alla natura, invitando lo spettatore a riflettere sulla complessità e sulla perfezione nascosta nei meccanismi naturali e sull'articolato rapporto tra natura e uomo. Il titolo stesso è una locuzione latina che si traduce letteralmente come ordine della natura. È un termine spesso usato in filosofia e teologia per riferirsi alla struttura, alle leggi e alle regole che governano il mondo naturale delle cose. Le opere esposte in questa mostra sono state selezionate dall'ultimo ciclo creativo di Elena Guerreschi, realizzato nell'arco di questi due anni, e generato da una riflessione profonda e provocatoria sull'equilibrio fragile che regola la nostra realtà. Ogni scultura sembra sfidare il nostro senso di stabilità, rivelando come l'ordine naturale non sia altro che una tensione costante tra forze invisibili e materiali tangibili, tra ciò che è solido e ciò che è effimero. L'artista ci invita ad immaginarci un possibile paesaggio interiore per confrontarci con l'idea che, dietro l'apparente ordine delle cose, si nasconda una precarietà intrinseca, un continuo bilanciamento tra l'eterno e il temporaneo. L'estetica matura e raffinata delle sue opere si distingue per un delicato gioco di opposizioni: da un lato, la pulizia e la semplicità formale, dall'altro, una complessità sottile che si svela solo a chi si ferma a osservare con attenzione. L'equilibrio tra minimalismo visivo e profondità concettuale rende ogni pezzo un atto di riflessione, una sfida al nostro sguardo e alla nostra comprensione. I materiali, scelti con cura, come il bronzo, il piombo, e la ceramica, sembrano rimandare a un'idea di classicità e durezza, ma al

contempo sono le forme organiche che, con la loro fragilità e la loro dinamicità ci rammentano la caducità della vita umana e la sua continua trasformazione. Questa contrapposizione tra la “durezza” dei materiali e la fragilità delle “forme” sottolinea una tensione più profonda: quella tra il desiderio di un ordine divino, eterno e immutabile, e la consapevolezza che la nostra esistenza è inevitabilmente destinata alla dissoluzione. Ogni scultura, pur nella sua apparente staticità, sembra suggerire che nulla rimane veramente stabile, che ogni cosa è soggetta al flusso del tempo e alla sua inesorabile trasformazione ciclica. Con la sua forte estetica concettuale, Guerreschi ci spinge a interrogarci sul senso di ordine geometrico e matematico che attribuiamo alla natura e a riflettere su come questo si relazioni con la nostra stessa mortalità. Le sue installazioni, immersive e coinvolgenti, non sono solo opere da osservare, ma spazi da vivere, in cui il pubblico è chiamato a confrontarsi con l'inquietudine del nostro essere nel mondo. L'artista non crea semplicemente arte visiva, ma chiama lo spettatore a una riflessione profonda, a un'esperienza che solleva domande senza dare risposte facili. In questo contesto, ogni opera non solo stimola un senso di meraviglia, ma provoca anche una sensazione di angoscia, ricordandoci che l'ordine che vediamo e comprendiamo è in realtà un fragile equilibrio, sempre in bilico tra vita e morte, permanenza e dissolvimento. Nei suoi lavori c'è sempre una traccia, quasi impercettibile, dell'essere umano. Sebbene il corpo umano non sia mai esplicitamente visibile, la sua presenza è palpabile in ogni gesto, in ogni scelta, in ogni dettaglio delle sue creazioni. La *Vanitas* permea ogni scultura e installazione, ma senza mai privarle del calore di un lontano romanticismo, che rende ogni opera una riflessione intima, un atto rituale che, nel suo processo creativo, diventa un incontro tra l'artista e la sua stessa finitudine. Il rapporto tra le dimensioni delle opere e il mondo del reale non è mai casuale: Guerreschi sembra suggerire che la misura dell'arte non sia solo quella fisica, ma anche quella simbolica, che ci riporta sempre all'esperienza umana. Ogni scultura, seppur radicata in una materialità solida e spesso imponente, ci richiama all'invisibile, a quella trazione tra l'eterno e il transitorio, tra il nostro desiderio di controllo e la consapevolezza della nostra limitatezza. La dimensione delle sue opere coincide, in fondo, con quella della vita stessa: un equilibrio instabile, dove la forza del gesto umano si intreccia con le leggi invisibili della natura, quelle leggi che regolano l'universo e che l'artista cerca di decifrare, attraverso un linguaggio simbolico e concettuale. In questo contesto, l'arte contemporanea, non è solo un atto estetico, ma un tentativo di leggere i codici che regolano il mondo naturale, di rispondere a una domanda mai del tutto risolta: quale sia il nostro posto in questo grande disegno. Tuttavia, nonostante la distanza da un'idea di arte romantica tradizionale, ogni opera conserva, in qualche modo, un'eco di quel sentimento profondo che cerca di afferrare la bellezza anche all'ombra della morte. Così, mentre ci confrontiamo con la caducità e la fragilità della vita, la presenza dell'essere umano, sebbene minima, ci ricorda che siamo noi a infondere significato al mondo, anche nella sua più assoluta impermanenza.

Andrea Facco

Opere in mostra:

1. *La Matematica dei Rami*, 2024, ceramica, 240 × 45 cm.

Questa serie di opere utilizza diversi materiali ed è ispirata alle forme naturali, come i rami degli alberi. Questi elementi vengono però reinterpretati e modellati secondo schemi e geometrie prestabilite, in un processo che richiama il principio di controllo e armonia estetica tipico dei giardini all'italiana. Attraverso questa pratica viene esplorato il dialogo tra la spontaneità della natura e l'intervento umano, cercando un equilibrio tra il caos organico e l'ordine imposto. Questo lavoro non si limita a rappresentare il naturale, ma lo trasforma, immortalando elementi effimeri e fragili in forme durevoli che sintetizzano il naturale e l'artificiale, ponendo interrogativi sul rapporto tra la memoria della natura e l'intenzione creativa umana.

2. *Solo Piombo su questa Città*, 2025, piombo, 10 × 4 m.

L'opera consiste in un'installazione composta da foglie di piombo disposte a terra per delineare il contorno di un giardino all'italiana. Il contrasto tra la rigidità e il peso del materiale e la leggerezza della forma naturale suggerisce una riflessione sulla trasformazione, la memoria e il rapporto tra natura e artificio. In natura, le foglie sono leggere, mobili, soggette al vento e agli agenti atmosferici che le sparpagliano in modo casuale; qui, invece, esse sono state fissate in una disposizione rigida e controllata, privandole della loro naturale dinamicità. Il piombo, metallo denso e storicamente carico di significati alchemici e simbolici, assume un aspetto effimero, evocando la fragilità del paesaggio e la sua costruzione culturale. La geometria della composizione richiama la razionalità dei giardini rinascimentali, contrapponendosi alla casualità organica delle foglie. L'opera invita lo spettatore a interrogarsi sulla permanenza, sulla materia e sull'interazione tra ordine e caos nella rappresentazione dello spazio naturale.

3. *Le tue Ossa sono Rami*, 2024, bronzo, dimensioni 350 × 60 cm.

L'opera presenta due rami d'albero realizzati in bronzo, sospesi orizzontalmente nello spazio per evocare l'immagine di un orizzonte o una linea che divide e unisce contemporaneamente. I rami, elementi naturali immortalati in un materiale eterno come il bronzo, rappresentano il dialogo tra natura e artificio, transitorietà e permanenza. La disposizione orizzontale crea una tensione visiva, suggerendo una linea di confine che è al tempo stesso fisica e concettuale: un limite che separa mondi, ma anche un ponte che li collega. L'opera invita lo spettatore a riflettere sull'equilibrio tra ciò che è naturale e ciò che è creato dall'uomo, sulla percezione dello spazio e sull'infinito potenziale della linea come simbolo universale.

4. *Sono solo Segni*, 2024, bronzo, serie di due, cad. 85 × 100 cm.

L'opera realizzata in bronzo è una foglia ridotta alla sua essenza attraverso un tratto continuo che ne delinea la forma con eleganza e leggerezza. Il materiale, solido e durevole, crea un contrasto con la fragilità e l'effimerità delle foglie in natura, suggerendo una riflessione sul rapporto tra permanenza e transitorietà. Il contorno essenziale e geometrico enfatizza la sintesi tra natura e astrazione, trasformando un elemento organico in un segno visivo iconico. L'opera gioca sul concetto di vuoto e pieno, lasciando spazio all'interpretazione dell'osservatore e sottolineando l'importanza dell'assenza tanto quanto della presenza.

5. *Memento*, 2024, 120 × 100 × 96 cm.

Questo lavoro si concentra sulla memoria, l'archiviazione e il valore delle parole nel preservare e tramandare frammenti di storie personali e collettive. Come in preistoria i segni rappresentavano la materializzazione grafica di concetti, idee, sentimenti, emozioni, conoscenze, concezioni del mondo materiale e soprannaturale, sintesi grafica di storie umane, di eroi, di miti e di dei, quindi carichi di contenuti che in genere ci sfuggono in quanto espressioni linguistiche di comunicazione di culture molto lontane dalla nostra e delle quali non conosciamo più i codici di lettura, così oggi i miei calchi conservano e proteggono frammenti di storie personali e collettive che perdono il loro significato originale per trasformarsi in segni. Ogni calco in argilla rappresenta una registrazione tangibile e duratura. Queste parole vengono forgiate a mano e, attraverso il gesto di imprimitura dell'argilla, vengono prelevate dal luogo della memoria per poter essere conservate in un archivio. L'argilla, con la sua plasticità e la sua capacità di immortalare le impronte, diventa un mezzo perfetto per catturare e conservare queste parole cariche di significato. Il mio lavoro contribuisce alla creazione di un archivio vivo, un repository di memorie e storie che possono continuare a dialogare con il presente e con le future generazioni.

6. *Monocromi*, 2024, resina su tela, serie di tre dimensioni cad. 30 × 40 cm

7. *È pieno di Nidi di Vespa lungo il Sentiero*, 2024, ceramica, 25 × 15 cm.

Questo progetto esplora la relazione tra artificiale e naturale attraverso la realizzazione di due nidi di vespe in ceramica, successivamente collocati su un albero in un bosco. L'ispirazione nasce dall'osservazione dei nidi costruiti dalle vespe con la terra, strutture architettoniche complesse e imponenti che testimoniano l'ingegnosità di questi insetti nella trasformazione della materia per creare rifugi sicuri. L'operazione si inserisce in un dialogo tra gesto umano e ambiente, interrogando il concetto di habitat e la possibilità di ricreare forme organiche attraverso un materiale solitamente associato alla fragilità e alla permanenza. Il contrasto tra la ceramica – rigida, statica, modellata dall'uomo – e il bosco – vivo, mutevole, spontaneo – genera un cortocircuito percettivo che invita a riflettere sul rapporto tra artificio e natura. L'installazione diventa così un esperimento di mimesi e di estraneità, ponendo domande sul significato di casa, rifugio e adattamento. Attraverso questa ricerca, il nido si trasforma da semplice struttura funzionale a simbolo di appartenenza e interazione, suggerendo nuove letture dello spazio naturale e delle tracce che l'uomo vi lascia.